

ANALISI D'OPERE

CHOMBART DE LAUWE P. H., *Immagini della cultura*, Guaraldi, Rimini 1973. Un volume di pp. 182.

Il lettore certo conosce quanto per Chombart De Lauwe e per la sua *équipe* di ricerca, la quotidianità, il lavoro di tutti i giorni, le cose più normali e banali, rappresentino il vero punto d'attacco della riflessione teorica e dell'analisi sociologica empirica.

E quanto per alcuni è solo una necessità di sopravvivenza o per altri solo una inevitabile forma dell'alienazione in una società basata sul dominio e la sopraffazione, tale «ferialità» per Chombart De Lauwe si colora di possibilità umane e di sfumature che rendono la vita di ogni giorno, se non più accettabile, almeno più interessante.

Si direbbe che nella quotidianità il sociologo debba ritrovare, verificate, le proprie posizioni generali culturali. E contemporaneamente, proprio nel momento in cui il sociologo va a curiosare nel mondo dei militanti politici o sindacali, oppure nei momenti di *loisir* della classe operaia, o — in modo ancor più semplice — nei bisogni culturali dei bambini e delle donne che vivono nei grandi agglomerati urbani periferici, il sociologo non trova solo una conferma o una smentita alle proprie posizioni teoriche più generali, ma possibilità di sperimentazione di «nuove» ricerche: un perfezionamento alla propria professione e alla propria umanità.

È questa la lezione che si apprende dal libro che recensiamo: *Immagini della cultura* non solo è un prezioso scritto,

semplice e chiaro, a carattere quasi divulgativo, ma contiene il risultato di lunghe e complesse ricerche empiriche, che sintetizzate e presentate con una umiltà fin eccessiva, risultano per ciò stesso ancor più «uniche», nell'artificioso e troppo spesso sofisticato mondo dell'analisi «sul campo».

Molto giustamente il presentatore, Giovanni Bechelloni, scrive che «è questo l'unico modo per farsi carico dei vari e 'altri' sistemi di valori, non per farli giocare in uno sterile gioco pluralistico di accostamenti equipollenti, ma per coglierne tutte le significazioni sociali che in tali sistemi di valori sono racchiusi» (p. 12).

Tre aspetti della cultura sembrano essenziali a Chombart De Lauwe per le ricerche empiriche: «la cultura come sviluppo della persona nella società, le culture proprie a società o ambienti sociali particolari, il problema dello sviluppo di una cultura universale» (p. 23).

Alla ricerca di una definizione di cultura, Chombart De Lauwe distingue quei bisogni necessari per sopravvivere ('i bisogni-obblighi'), da quei bisogni che permettono alle persone di realizzarsi in quanto tali ('i bisogni-aspirazioni') (p. 32).

Ma questi ultimi, non necessariamente secondari rispetto ai primi, derivano da gerarchizzazioni di valori che tra loro possono essere differenti e contrapposti. Ad esempio, il sistema di valori di riferimento di un imprenditore, è diverso dal sistema di valori di un sindacalista.

Né è da credere che tali valori, siano dati una volta per tutte: essi vanno con-



siderati « soltanto in una prospettiva dinamica » (p. 35). È questo, brevemente, il programma teorico di riferimento, che si sostanzia in analisi empiriche che sono condotte all'interno di aree specifiche della stratificazione sociale francese (aree urbane e aree rurali, aree acculturate ed aree non acculturate, zone periferiche e zone cittadine, ecc.).

Le tematiche, dunque, ineriscono al ruolo che ha la cultura nei differenti ambienti sociali, alle difficoltà che essa pone negli ambienti operai, all'ambiguità del messaggio acculturato, alla necessità della cultura per chi non è già acculturato e contemporaneamente ai problemi che tale cultura comporta.

Più in là, con una rivalutazione dei lavori di M. Halbwachs, Chombart De Lauwe ripropone la tematica dei consumi sociali e delle dinamiche ad essi connesse, del rapporto tra tempo libero e tempo lavorativo, tra estraneazione e partecipazione sociale, ecc. Ma vorremmo qui segnalare l'esemplare ricerca di cui riferisce S. Mollo sulla « partecipazione della scuola alla formazione culturale del bambino » (pp. 144-159).

È questo un saggio sul fondamentale ruolo che ha la scuola come istituzione, e contemporaneamente sull'impressionante ritardo che la scuola ha accumulato, « proprio perché istituzione ».

Così che, se della scuola non si può fare a meno, ciò che tuttavia la scuola insegna è arcaico e inutile. « Su un totale di 800 libri di testo analizzati, 201 descrivono il mondo campagnolo e rurale, 53 descrivono la città (...). Anche il cittadino viene descritto in campagna: è appena sfuggito 'all'inferno della città' e invita il lettore a condividere il suo entusiasmo per una vita tonica e romantica in piena natura (...). Ora, la vita nel villaggio, non è forse diventata un anacronismo per il nostro scolaro del grande agglomerato parigino? »

(pp. 150-151). Molto precisa risulta anche l'immagine della donna nel nuovo agglomerato urbano (pp. 160-176), in preda ad una « indefinibile inquietudine » (p. 161), tra noia, nevrastenia e conformismo sociale.

In breve, un libro di grande interesse, assai più di quello che non appaia dalle piccole dimensioni con cui si presenta: un prezioso contributo teorico e una lezione di discrezione e di metodo.

G. D. P.

Milano, Università Cattolica.

DALMASSO E., *Milano capitale economica d'Italia*, F. Angeli, Milano 1972. Un volume di pp. 644.

Etienne Dalmasso, professore all'Università e all'Istituto di Strasburgo, presenta oggi dopo dieci anni di ricerca, un imponente lavoro di raccolta di dati, di statistiche, di osservazioni e di informazioni su Milano. Un lavoro che passa, per la presentazione di L. Gambi, come studio di « geografia umana », e che tale è, ma con un'infinità di agganci alla sociologia; ed è sotto questo profilo che vorremmo qui recensire il volume.

Il libro si presenta immediatamente con un titolo che, fin dall'inizio, mette in luce l'attualità dei problemi italiani trattati: una immagine del nostro paese viva e scottante che, se può essere utile agli studiosi in generale per la ricchezza e la voluminosità del lavoro compilativo, tocca i milanesi con interesse particolare.

Il metodo e lo stile di lavoro usati sono quelli della accumulazione progressiva dei dati e delle analisi di settore, così che il quadro completo esca dall'intreccio delle diverse angolature da cui si può